

Nathan Söderblom. Brev-Lettres-Briefe-Letters. A selection of his correspondence, edited by Dietz Lange, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2006, pp. 528.

Il professore emerito di teologia sistematica dell'Università di Göttingen ha preparato una vasta antologia delle lettere dello storico delle religioni e arcivescovo della chiesa luterana svedese Nathan Söderblom (1866-1931). Alla raccolta antepone (pp. 7-38) una sintetica biografia del personaggio, un tempo famoso per le sue analisi del fenomeno religioso, per la sua incessante attività internazionale a favore del dialogo e della collaborazione tra le diverse chiese cristiane, per la grande sensibilità umana e sociale. Cresciuto in una famiglia di orientamento pietista e figlio di un rigoroso ministro ecclesiastico luterano si avviò agli studi religiosi a Uppsala e

venne in contatto con la nuova teologia tedesca di orientamento storico ed etico rappresentata, ad esempio, da A. Ritschl, A. Harnack, W. Herrman, J. Kaftan, O. Pfleiderer. Continuando le nuove vie percorse da Schleiermacher nella prima metà del secolo XIX, appariva urgente cogliere l'essenza primordiale dell'evangelo cristiano, liberarsi da un grande cumulo di incrostazioni storiche, affrontare a viso aperto i mutamenti teorici e pratici del mondo moderno. Gli studi biblici facevano intanto apparire la rivelazione soprannaturale come un grande fenomeno di evoluzioni e trasformazioni avvenute a contatto con altri grandi movimenti: occorreva percepire le analogie tra le diverse forme religiose per definire in maniera critica i caratteri della fede ebraico-cristiana. Questa poi doveva essere posta a confronto con altre tradizioni religiose come l'induismo e il buddismo. La necessità di una delineazione storica e sistematica del cristianesimo si ampliava così ad una riflessione complessiva sulla natura della religione, sulle sue strutture essenziali, sulle differenze tra le sue diverse forme, sulla sua attualità nel mondo moderno.

Da una gestione dogmatica, devota e provinciale di una singola tradizione, come ad esempio quella luterana e svedese, occorreva aprirsi ad una prospettiva storica e critica da cui nulla potesse essere escluso e in cui tutto doveva essere posto a contatto. La religione appariva così come una multiforme esperienza umana, di cui bisognava trovare la radice prima assieme alle diverse configurazioni, in vista di una prospettiva generale attraverso la quale affrontare i problemi del mondo moderno. Come molti altri spiriti della sua epoca, anche il giovane teologo cercava una visione organica, capace di riesaminare a fondo la complicata eredità umana e cristiana dell'Europa moderna per renderla in grado di affrontare le novità che sorgevano da ogni parte.

Ordinato ministro ecclesiastico nel 1893, Söderblom esercitò il suo ministero, dal 1894 al 1901, nella fervente Parigi dell'epoca, dove ebbe modo di sviluppare gli studi di storia delle religioni con famosi maestri e di ascoltare le lezioni di A. Sabatier. Dal 1901 al 1911 tenne la cattedra di questa disciplina a Uppsala, dove, sulla scorta del profetismo biblico, mise l'accento sul misticismo della persona quale origine prima dell'esperienza religiosa. La soggettività dello spirito supera ogni forma di legalismo, ascetismo o ritualismo, benchè l'espressione più intensa della fede richieda strutture comunitarie e simboli collettivi. Il cristianesimo evangelico ha dato all'esperienza di contatto intimo e creativo con il divino il suo carattere più coerente ed intenso, ma deve continuamente evitare il pericolo di cadere in forme irrigidite e ripetitive. Questo tipo di analisi del fenomeno religioso conduce lo storico molto vicino alla fenomenologia, alla psicologia e alla sociologia. L'esperienza dell'assoluto diventa una visione di se stessi, dell'umanità, della storia e della società e richiede un impegno continuo di incontro, di dialogo, di critica, di iniziativa morale. Il fervore spirituale personale deve diventare una linfa vitale sia degli individui che delle comunità.

Dal 1912 al 1914 il teologo svedese insegna storia delle religioni a Lipsia per rientrare in Svezia, proprio allo scoppio della guerra, come arcivescovo di Uppsala. Scomparsi gli entusiasmi culturali e sociali della *Belle époque* francese e tedesca, di cui aveva ampiamente goduto, il prelato si vede costretto guardare con orrore lo scontro violento tra due nazioni da lui tanto stimate. Ora il suo problema principale, accanto all'esercizio energico delle funzioni arcivescovili, è quello di farsi promotore di una riconsiderazione delle diverse forme assunte dal cristianesimo europeo in vista di un evangelismo cattolico, come egli lo definiva. Esso avrebbe dovuto unire le chiese europee, da secoli contrapposte, in un'azione comune a vantaggio della giu-

stizia e della pace tra i popoli. Lasciate intatte le diverse strutture organizzative e le predisposizioni dogmatiche caratteristiche, a tutte le confessioni incombeva tuttavia il dovere di dare alla fede cristiana una nuova dimensione pubblica nei confronti di eventi che assumevano caratteri di grande crudeltà e violenza. La comune etica ispirata all'evangelo doveva reagire con forza di fronte agli eventi bellici e alle loro cause, in modo da progettare interventi concreti sia per il presente che per il futuro. Lo storico delle religioni, il teologo e l'arcivescovo, il cittadino di un paese neutrale ebbe ben presto la riprova di quanto il nazionalismo ed il militarismo, oltre agli interessi economici, avessero accecato anche le gerarchie ecclesiastiche protestanti della Germania da una parte, della Francia e dell'Inghilterra dall'altra. Ognuna si tutelava dietro un criterio di verità e di giustizia adattato alla propria prospettiva nazionale. L'epistolario raggiunge qui uno dei suoi punti più drammatici e documenta con larghezza l'opposizione con cui furono accolti gli appelli alla pace provenienti dalla Svezia. I francesi ricordavano l'invasione del Belgio neutrale e gli orrori cui erano state sottoposte le regioni occupate, gli inglesi si facevano paladini della democrazia e della libertà, i tedeschi si vedevano schiacciati dalla due nazioni atlantiche ad occidente, mentre i russi incombevano ad oriente. Soltanto le armi potevano decidere la sorte dei popoli coinvolti in una lotta mortale.

L'arcivescovo svedese non venne meno alla sua analisi e non abbandonò i suoi piani. Per il momento si dedicò a diversi tentativi allo scopo di lenire le sofferenze dei prigionieri e dopo la fine del conflitto intraprese iniziative benefiche. Lavorò poi al programma di un congresso ecclesiale, che riunisse a Stoccolma i rappresentanti di tutte le chiese cristiane, in vista di un loro impegno sociale concreto. La solenne riunione ebbe luogo nell'agosto del 1925. Il papato romano, pur esso invitato, inviò risposte gentili ed evasive attraverso il cardinale P. Gasparri. Intanto l'arcivescovo di Uppsala, che sapeva usare correntemente anche il francese, il tedesco e l'inglese, era divenuto un celebre conferenziere e predicatore internazionale, che cercava di comunicare a vasto raggio le sue idee e di far partecipare un largo pubblico alle sue iniziative. La sua passione civile e la sua attività internazionale furono riconosciute nella sua patria con il premio Nobel per la pace, conferitogli nel 1930.

L'antologia presentata da Lange raccoglie 334 testimonianze epistolari, distribuite tra il 18 febbraio 1893 e il 22 aprile 1931, e propone sia lettere di Söderblom sia di suoi corrispondenti. Esse sono divise in tre sezioni, il pastore, il professore, l'arcivescovo, in modo da indicare i tre periodi fondamentali del percorso. L'editore tedesco usa generalmente la lingua inglese per tradurre i testi proposti nell'originale in un altro idioma e per accompagnare la lettura con la sua introduzione e le sue note. È evidente che si tratta di una selezione operata su un materiale vastissimo, date le abitudini epistolari dell'epoca e il dinamismo del personaggio. Tra gli accademici più noti in ambito storico-religioso si nota la presenza di G. Aulén, W. Bousset, A. Deissmann, A. Harnack, F. Heiler, A. Loisy, R. Otto, P. Sabatier. Particolarmente importante è la corrispondenza con il giovane storico e filosofo della religione di Marburgo, Friedrich Heiler (1892-1967), molto vicino alle posizioni ecumeniche di quello che considerava il suo principale maestro. Pure degna di nota è l'intensa amicizia con Harnack, anch'egli proteso, soprattutto dopo la tragedia bellica, ad indicare i tratti di un cristianesimo carismatico, ecumenico e sociale. Del più grande interesse, oltre l'aspetto culturale, sono le relazioni con le diverse autorità ecclesiastiche evangeliche ed ortodosse, tese molto spesso a puntualizzare le proprie esigenze ed i propri punti di vista sia dottrinali che organizzativi. Qui appare il paziente lavoro dell'arcivescovo luterano per appianare le difficoltà createsi in lunghi secoli di ostilità e

di estraneazione reciproca tra le diverse forme di cristianesimo. Non meno importanti sono le testimonianze sulla vita religiosa svedese del tempo, pronta molto spesso ad affrontare i problemi della modernità culturale e sociale, della concretezza operativa e della internazionalizzazione di ogni problema. Ricche di simpatia umana sono le lettere scambiate con la scrittrice S. Lagerlöf. Dietro il fervido impegno di oltre quaranta anni si coglie pure la presenza della vivace famiglia dell'arcivescovo, in particolare della moglie, sempre partecipe delle sue attività, dei numerosi figli e di una casa aperta agli amici più diversi.

Questo epistolario è un'ulteriore testimonianza di un periodo fecondo del cristianesimo europeo sia dal punto di vista intellettuale che da quello pratico. Gli spiriti più avvertiti prendevano coscienza di un radicale mutamento di mentalità che stava operandosi in tutti i settori dell'esistenza pubblica e privata. Le diverse forme religiose ereditate dal passato venivano sottoposte a giudizio e sollecitate a rispondere ai nuovi problemi. La teologia cristiana doveva subire un processo di purificazione e di attualizzazione teorica e pratica, imparare ad usare gli strumenti della storia critica, della psicologia e della sociologia, assumersi le responsabilità dell'etica pubblica, per liberarsi dalle complicità, spesso inconsce, con un mondo ormai al tramonto. Oltre ogni atteggiamento ripetitivo e pessimista, l'evangelo delle origini era chiamato a combattere, con la armi della coscienza, dell'educazione, del dialogo, contro immani pericoli come le guerre, i nazionalismi, la miseria, l'ignoranza, l'indifferenza, l'egoismo. La storia e la filosofia della religione assieme alle teologie ecclesiastiche e agli indispensabili carismi individuali e comunitari avrebbero aperto nuovi orizzonti anche nei momenti di maggiore oscurità e violenza. Si sarebbe dimostrata così nei fatti la perenne attualità dell'antico messaggio, liberato da secoli di incrostazioni intellettuali e particolarismi sociali e nazionali. L'eredità culturale ed etica dell'arcivescovo luterano di Uppsala fa certamente parte del migliore patrimonio cristiano contemporaneo e chiede di essere sempre riesaminata ed usata nelle sfide storiche che continuamente si presentano.

Roberto Osculati